

## DOMENICA 7<sup>a</sup> DOPO PENTECOSTE

Gs 24,1-2a.15b-27: Sal 104; 1Ts 1,2-10: Gv 6,59-69

Ancora il tema dell'alleanza. L'alleanza del Sinai è rinnovata ad opera di Giosuè a Sichem, dopo l'ingresso nella terra promessa. Gli studiosi parlano della "alleanza di Sichem"; ma non ci sono due alleanze. L'alleanza con Dio è unica, è celebrata sul Sinai; ma la sua vevirità si dispiega soltanto attraverso i tempi distesi e gli eventi.

Nella vita di tutti noi la promessa che sta all'inizio dev'essere sempre da capo ripresa, e rinnovata. Vale un principio simile a quello enunciato per la manna: quella raccolta ieri, oggi è già andata a male; essa dev'essere sempre da capo raccolta. Anche l'alleanza con Dio non dura per inerzia; non rimane in vigore soltanto perché è già stata firmata ieri. Occorre firmarla da capo anche oggi.

Dev'essere confermata, in particolare, nei momenti di passaggio, quando il cammino di Israele conosce svolte importanti. Uno di questi momenti è appunto quello celebrato a Sichem, dopo la conquista della terra. Presso il Sinai Israele era ancora agli inizi del cammino, giovane e inesperto. Aveva allora firmato in fretta l'alleanza con Dio, troppo in fretta. Dopo la firma, Mosè salì sul monte, per un supplemento di istruzione. Rimase lassù 40 giorni e 40 notti. Visse con vivace partecipazione l'esperienza di entrare con tutto il cuore nei precetti di Dio. Alla discesa dal monte, trovò però il popolo prostrato davanti a un vitello d'oro. Egli aveva guadagnato una comprensione personale dei precetti, ma aveva perso il popolo. Ruppe le tavole della legge e attestò così che l'alleanza era già rotta.

Tornò una seconda volta sul monte, rinnovò l'alleanza, ma trattenuto dal sentimento acuto della sua fragilità. La delusione del Sinai spiega l'evidente cautela che dimostra Giosuè a Sichem. Il popolo ancora una volta promette in fretta; ma Giosuè non accetta subito per buono quell'impegno. Mette in guardia il popolo a proposito dei molti rischi.

Essi non si possono considerare popolo di Dio soltanto perché Dio li ha scelti e li ha portati in braccio fuori della casa di schiavitù. Il cammino compiuto una prima volta per miracolo dev'essere ora scelto. Fin qui siete venuti senza sapere bene quel che vi accadeva; ora dovete scegliere:

Sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore.

La necessità di scegliere da capo è messa in evidenza dal fatto che nella nuova terra sono entrati ci sono altri dei. Nascerà in fretta per voi la tentazione di seguire quelli e abbandonare il Dio dei padri.

Qualche cosa di simile accade fino ad oggi. La terra in cui viviamo – l'Italia, e ogni paese del mondo – è pieno di idoli. Non è il caso di irrigidirsi, dicono in molti; occorre cercare il dialogo ed evitare guerre di religione. Il programma del dialogo autorizza una religione senza scelta, senza alleanza, senza obblighi nei confronti dell'Unico, il Dio dei nostri padri.

A fronte dell'ultimatum posto da Giosuè il popolo conferma la sua promessa: *Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi!* Il Signore di cui essi parlano è quello di Mosè e dei suoi padri, quello *che ha fatto salire noi*

dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. L'impegno nei suoi confronti ha la forma di fedeltà alla promessa iscritta nel cammino già percorso; c'è in quel cammino una promessa di Dio, e anche una promessa del popolo. La promessa del popolo era stata fatta in maniera inconsapevole; per questo dev'essere oggi confermata da una rinnovata decisione.

Il popolo promette. Ma Giosuè insiste: *Siete sicuri? Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà.* Quando queste cose sono scritte, già i profeti avevano parlato; già avevano denunciato il tradimento dell'alleanza ad opera di Israele. La storia aveva già attestato che la prima promessa di Israele era stata una menzogna. Già Dio aveva abbandonato il popolo ai suoi nemici. Il popolo ribadisce davanti a Giosuè la fermezza del suo proposito; ma poi rifiuta la parola dei profeti. Mostra la propria infedeltà, e prima ancora la propria incoscienza. Dai benefici ricevuti attraverso Mosè non ha capito il senso.

Lo stesso equivoco pare prodursi da capo nel caso dei discepoli di Gesù. Molti lo hanno applaudito dopo la moltiplicazione dei pani e hanno creduto in Lui. Creduto davvero? Il giorno successivo una gran folla cerca Gesù; lo trova alla fine nella sinagoga di Cafarnaò, ma Gesù dice: *Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato dei pani.* Senza capire bene la differenza, la gente chiede: "Cosa vuoi che facciamo? che opere ci chiedi per dimostrare la nostra fede?". Non opere chiede Gesù, ma la fede: *L'opera di Dio è che voi crediate in me.* Come facciamo a crederci? Che segni ci mostri? Mosè ci ha dato un pane disceso dal cielo. Non Mosè vi ha dato il pane disceso dal cielo, ma io stesso vi darò il pane del cielo vero, *la mia carne per la vita del mondo.*

A quel punto si inserisce il brano ascoltato oggi. *Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».* Anche i discepoli sono scandalizzati dalle parole di Gesù. Lo scandalo viene dal fatto che i discepoli non sanno capire il senso spirituale delle parole di Gesù. Non sanno elevarsi alla verità dello Spirito. Ma è proprio *lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla;* le parole che Gesù dice *sono spirito e sono vita.* Se molti ne sono scandalizzati, questo è il segno che non credono. Gesù sapeva fin da principio che c'erano tra i suoi quelli che non credevano; e anche *chi lo avrebbe tradito.*

A quelle parole molti dei suoi discepoli, sentendosi accusati, si volsero indietro e non andavano più con lui. Invece di cercare di trattenerli, Gesù pare sollecitarli all'abbandono; dice ai Dodici: *Volete andarsene anche voi?* Gesù, come già Giosuè, non incoraggia a continuare, ma sollecita a prendere da capo una decisione. Quella decisione è presa da Simon Pietro a nome di tutti: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio.*

Il Signore ci mostri quali forme deve rendere la nostra rinnovata decisione di seguirlo; corregga la nostra illusione di poter rimanere suoi discepoli senza mai prendere una decisione. Ci dia, oltre alla luce, anche il coraggio necessario per confermare la nostra alleanza con Lui.